Lo scandalo di Caslano

Autor(en): **Caruso, Alberto**

Objekttyp: **Preface**

Zeitschrift: **Archi : rivista svizzera di architettura, ingegneria e urbanistica = Swiss review of architecture, engineering and urban planning**

Band (Jahr): **- (1999)**

Heft 3

PDF erstellt am: **30.05.2024**

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.
Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.
Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

http://www.e-periodica.ch

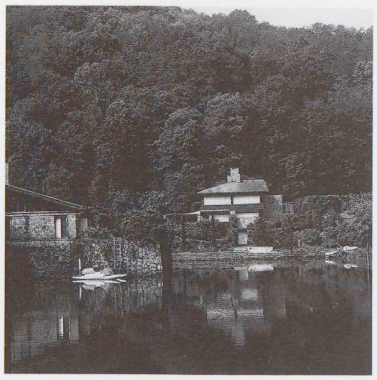
Lo scandalo di Caslano

Alberto Caruso

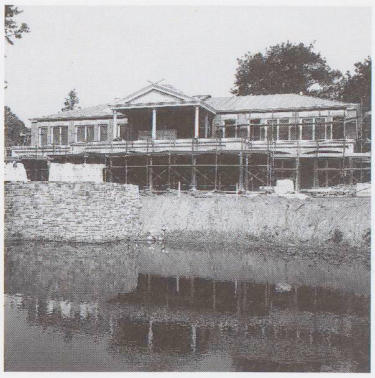
Non sembri un paradosso se affermo che bisogna conoscere la storia per poterla dimenticare ed essere se stessi.
Infatti è evidente che il dimenticare non è un oblio, uno svanire, ma l'atto di una cosciente attività critica.
È quasi un perdere o meglio un rinunciare a beni acquisiti per trovare se stessi e poter meglio disporre di sé.

E. N. Rogers, 1961

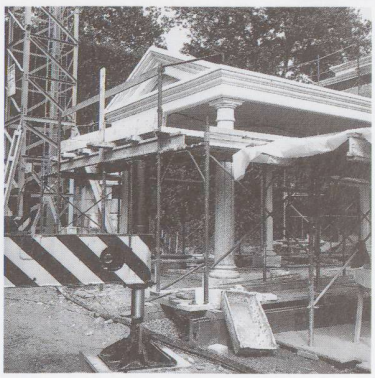
Quando si dedica una riflessione all'architettura del passato, come in occasione di questo numero di "archi" dedicato all'architettura degli anni '50 e '60, ci si chiede quali relazioni possano stabilirsi tra la nostra attuale esperienza progettuale e quelle oggetto dell'indagine storica. Escludendo, al proposito, che si debbano praticare relazioni di necessità tra l'esperienza passata e quella attuale (di imitazione, citazione, ecc.), sosteniamo che il passato è la nostra cultura, è il patrimonio di conoscenze stratificato e continuamente elaborato dalla nostra memoria, è il materiale con il quale ci confrontiamo sempre nella esperienza progettuale. O, più precisamente, l'esperienza progettuale consiste proprio in una particolare selezione di quel materiale stratificato ed elaborato dalla memoria.
In questo senso, e secondo un punto di vista «progettuale», il passato è una parte del presente. Fare architettura nella città o nel territorio della «vecchia» Europa vuol dire sempre manipolare, trasformare, attribuire nuovi significati ad un ambiente antropizzato preesistente, vuol dire sempre inglobare nel progetto «il vecchio», che diventa così parte del «nuovo». Quando poi succede che «il vecchio» è costituito dalle opere dell'architettura che, secondo una consolidata classificazione critica, chiamiamo «moderna», e si tratta magari di opere di architetti che, in ruoli importanti o minori, fanno ormai parte della storia, allora la relazione diventa ancor più interessante. Perché il materiale è più complesso e stratificato, rappresenta già una relazione con il passato consapevolmente moderna, con la quale dobbiamo a nostra volta confrontarci. O perché contiene lezioni recenti, il cui effetto è ancora didatticamente distinto rispetto al magma della rielaborazione della memoria.
A Franco Ponti è stata recentemente dedicata una mostra e un libro, a cura della Fondazione Archivi Architetti Ticinesi. La sua opera più importante per complessità è certamente il quartiere S. Michele di Caslano, chiamato «piccola Venezia». Un insediamento di case d'abitazione, costruite nel 1961 sul bordo di una piccola laguna, mirabile ed ancora emozionante per il colto e intenso sistema di relazioni instaurato tra le case e con la natura circostante. Questo magico equilibrio è stato recentemente sconvolto da un intervento tanto ignorante quanto arrogante, costituito dalla costruzione di una nuova casa, e dallo «spostamento» di una delle case esistenti per fare spazio ad una piscina, ad un altro padiglione e ad un collegamento sotterraneo.
Non vorremmo certo, considerate le nostre premesse, che la nostra opposizione fosse confusa con quella dei conservatori di ogni traccia del passato. Non siamo infatti contrari alla costruzione di un nuovo edificio nel lotto rimasto libero al centro dell'insediamento, ma sarebbe stato necessario innanzitutto capire, leggere la regola, il sistema di relazioni concepito da Ponti, per intervenire con una modificazione alla stessa scala, con un progetto di ridisegno spaziale intenso quanto quello preesistente. Un «nuovo» capace di valorizzare in un contesto attuale la bellezza ancora espressa dal «vecchio».
Avrebbe potuto essere una grande sfida di cultura contemporanea, è stato invece una prova di ignoranza, che risulta particolarmente grave e appariscente perché compromette in modo irrimediabile un'opera importante dell'architettura ticinese. Ma è quanto avviene quotidianamente in mille ordinari episodi di costruzione del paesaggio, laddove viene meno la consapevolezza collettiva del valore pubblico e perciò civile della costruzione.
Il vero scandalo di Caslano è costituito dalla debolezza della cultura ticinese, tutta la cultura, non solo quella degli architetti, che non ha saputo organizzarsi ed opporsi a tanta ignoranza. E non ci si può nascondere dietro alla legge, che non permette di proteggere queste opere, giacché la legge è la rappresentazione istituzionale della cultura prevalente, è un effetto, non una causa della debolezza culturale.



1



2



3

1 – Scorcio del quartiere S. Michele (foto di Donato Di Blasi)
2 3 – La nuova casa (foto di Donato Di Blasi)

A – Sito della nuova casa
B – Nuovo sito della casa C «spostata»
C – Nuova piscina, costruita al posto della casa
D – Sito del nuovo padiglione

Summary

When one gives some thought to the architecture of the past - as we are doing in this issue of archi which is dedicated to the architecture of the fifties and sixties - one asks oneself what relations can be established between our experience today of preparing a project and those that are the subject of historical enquiry. In this connection, excluding the fact that there are of course relations that necessarily result due to imitation, quotation, etc., between past and present experience, we maintain that the past is our culture. It is the patrimony of knowledge that is stratified and continually reworked by our memory, it is the material which we always have to come to grips with when we are preparing a project. To put it more precisely, the experience of preparing a project really consists of a particular selection of that material which has been stratified and reworked by the memory.In this sense and according to a «projecting» point of view, the past is a part of the present. Being an architect in a city or in a territory of «old» Europe always means manipulating, transforming and giving new meaning to a pre-existing anthropized environment. This means including the «old» in the project, which thus becomes the «new».